

## **Pietro Marcellino Felice Liberio e Flavio Rufo Petronio Nicomaco Cethego**

Petrus Marcellinus Felix Liberius (465 ca. - Rimini, dopo il 554) è stato un politico e un generale romano, *Patrizio Praesentalis*, Prefetto del Pretorio d'Italia, Prefetto del Pretorio delle Gallie e *Praefectus Augustalis* per l'Egitto; servì sotto il re Odoacre, i re ostrogoti Teodorico, Atalarico, Teodato, e, dopo il 534, in oriente sotto l'imperatore Giustiniano.

Nel 533 Teodato inviò Liberio, con altri senatori tra cui Opilione, come ambasciatori alla corte dell'imperatore Giustiniano, dove avrebbero dovuto difendere il re dalle accuse di maltrattamenti nei confronti Amalasueta (la madre di Atalarico). Liberio fu ricevuto con tutti gli onori dall'imperatore, e, insieme agli altri senatori (con l'eccezione di Opilione), fornì una versione dei fatti che andava a svantaggio di Teodato. Di conseguenza decise di restare in oriente e non tornò più in Italia, se non per un breve periodo, nel 549, come comandante di una flotta navale diretta in Sicilia. Nel 538 - 539 venne nominato *Praefectus Augustalis* e inviato ad Alessandria d'Egitto per indagare sulle accuse di omicidio avanzate contro l'augustale Rodone, il patriarca Paolo e il *vir inlustris* Arsenio; Liberio, dopo una breve inchiesta, inviò il primo a Costantinopoli per essere processato, il secondo venne esiliato e il terzo messo a morte.

Giustiniano, sebene lo tenesse in gran conto, avrebbe fatto delle scelte ambigue nei suoi confronti; attorno al 542 Liberio dovette contendere la carica di augustale, con Giovanni Lassario, il quale, dopo alcuni torbidi, perse la vita. Liberio fu richiamato allora a Costantinopoli e processato dal senato; nonostante venisse assolto, Procopio di Cesarea <sup>1</sup> narra che l'imperatore lo multò ugualmente, ma in segreto:

*“Ora vado a narrare quanto Giustiniano fosse dissimulatore e falso. Egli tolse la magistratura a Liberio, del quale poco fa si fece menzione (... Spedì dunque prefetto in Alessandria Liberio, patrizio romano; e vi mandò, nello stesso tempo, alcuni Vescovi, uomini di riputazione eccellente... cap XXVIII); e a lui sostituì Giovanni, egiziano, soprannominato Lassarione. Una volta che Pelagio, il quale aveva molta confidenza con quel Patrizio, venne a conoscenza del fatto, domandò all'Imperatore quale fede potesse prestare, dopo quanto si era divulgato intorno a quel Lassarione. Egli nell'immediato, negando il fatto, consegnò delle lettere a Pelagio, nelle quali si comandava a Liberio di tenersi fermo nell'amministrazione che ricopriva, e non abbandonarla in nessun modo: e che, di togliere a lui quell'incarico, per allora non aveva mai avuta alcuna intenzione. Giovanni, nel frattempo, aveva uno zio in Costantinopoli, chiamato Eudemone, uomo di rango consolare, ricco, e procuratore dei beni dell'Imperatore, il quale, avendo udito di quanto si era scritto ultimamente, domandò se il nipote fosse sicuro della magistratura a cui era stato promosso. E l'Imperatore, dissimulando quelle lettere scritte a Liberio, ne scrisse altre a Giovanni, ordinandogli di mantenere fermamente il governo conferitogli, dal momento che egli non aveva disposto nulla in contrario. Fidatosi di tali lettere Giovanni intimò a Liberio, in quanto decaduto dalla carica di magistrato, di allontanarsi prontamente dal Pretorio. Liberio rifiutò di lasciare la sua sede, ed esibì anch'egli il diploma imperiale. Da ciò ne venne che Giovanni andò ad investirlo con le sue guardie armate, e, con le sue milizie, l'altro si difende; presto si venne alle mani, e molti vi rimasero uccisi, e tra gli altri lo stesso Giovanni. Su quell'accaduto Eudemone fece subito un gran rumore, Liberio venne chiamato a Costantinopoli, il Senato celebrò il processo a suo carico, ma finì con l'assolverlo dalla querela di omicidio, riconoscendo di averlo commesso contro sua voglia e per propria difesa. Ma Giustiniano non si calmò prima di averlo, di nascosto, condannato a pagare una forte somma. Così amava egli la verità, e così era amico !”*

Dopo una breve, ma fortunata, esperienza militare in Italia e Spagna, viene nominato come *Vir Gloriosissimus* nella prammatica sanzione di Giustiniano del 13 agosto 554, con la quale l'imperatore deliberava sull'amministrazione delle terre italiche appena conquistate; Liberio è citato come attivo nella riorganizzazione dell'amministrazione delle nuove province, e questo stesso atto

---

<sup>1</sup> Procopio di Cesarea - Storia Segreta ( secondo la Traduzione di Giuseppe Compagnoni – 1828), Libro I - cap XXIX

gli conferma il possesso delle terre di un certo Marciano, da lui ricevute, in passato, tramite Teodato. Da questo si può facilmente concludere che a partire dalla fine della guerra egli passò gli ultimi anni di vita in Italia. Morì all'età di 89 anni, circa, e venne sepolto dai suoi figli nella stessa tomba della moglie, a Rimini.

La lapide funeraria di Liberio (CIL XI, 382) doveva essere collocata in un sepolcro nell'interno della cattedrale di Rimini dedicata a Santa Colomba, ma già alla fine del XVIII secolo era sparita, o a causa di uno dei terremoti del passato, o per le spoliazioni dell'epoca napoleonica.

*“Humano generi legem natura creatrix  
Hanc dedit ut tumuli membra sepulta tegant  
Liberii soboles patri matrique sepulchrum  
Triste ministerium mente dedere pia  
Hic sunt membra quidem sed famam non tenet  
urna  
Nam durat titulis nescia vita mori  
Rexit romuleos fasces currentibus annis  
Successu parili gallica iura tenens  
Hos non imbelli pretio mercatus honores  
Sed pretium maius detulit alma fides  
Ausoniae populis gentiles rite cohortes  
Disposuit sanxit foedera iura dedit  
Cunctis mente pater toto memorabilis Aevo  
Ter senis lustris proximus occubuit  
O quantum benegesta valent cum membra  
recedunt  
Nescit fama mori lucida vita manet.”*

*“La natura creatrice diede al genere umano  
questa legge:  
che i tumuli ricoprano le membra sepolte.  
Per questo i figli di Liberio diedero al padre e  
alla madre  
con animo pio un sepolcro quale triste servizio.  
Qui vi sono i corpi ma l'urna non contiene la  
reputazione,  
infatti la vita, inconsapevole di morte, dura coi  
titoli.  
Resse i fasci romulei nel corso degli anni  
tenendo il diritto gallico con eguale successo.  
Ottenne questi onori col valore in guerra  
ma una ricompensa maggiore ottenne la sua  
fedeltà.  
Ai popoli d'Italia distribuì le coorti gentilizie  
il padre, degno di eterno ricordo,  
e morì vicino ai novant'anni.  
O che grande valore hanno le imprese meritevoli  
quando il corpo sparisce:  
rimangono una fama immortale e una vita  
specchiata.”*

Flavius Rufus Petronius Nicomachus Cethegus, console nel 504, *Magister Officiorum* per l'occidente e patrizio (512, circa, - 558), era figlio di Petronio Probino e fratello di Bessilla, secondo le testimonianze di Ennodio. I suoi titoli sono enumerati più volte da Cassiodoro che indirizzò a lui l'operetta *“Libellus de stirpe sua”*: *“quem scripsit ad Rufinum Petronium Nicomachum, ex consule ordinario, patricium et magistrum officiorum”*. Console per l'occidente nel 504, senza un collega in oriente, dovette ricoprire tale carica quando era ancora in giovane età; il suo consolato è menzionato anche da Procopio (B.G. III, 13 e 35), e dal *Liber Pontificalis*. Venne quindi insignito della carica di Patrizio nel 512, secondo Ennodio: *“est patricius Cethegus, eius (Probini) filius, vir consularis, qui canam prudentiam minor transgrediens sine aetatis praeiudicio habet et provectorum saperem et mella pueritiae”*. Nel frattempo egli dovette perdere la carica di *Magister Officiorum*, dal momento che non è menzionata nel libello scritto da Cassiodoro, ma non si sa in quale data. Nel 545, durante l'assedio di Roma, egli ricopriva la carica di capo del senato; venne sospettato di trattative con i Goti e dovette fuggire a *Centumcellae* (B.G. III, 13). In seguito, con altri senatori, si recò a Costantinopoli dove Giustiniano lo accolse con onori e ricchi donativi, per compensarlo dei beni che aveva perso in Italia; il *Liber Pontificalis* data il fatto nella XXXV indizione, corrispondente agli anni 549 - 550, ma verosimilmente va retrodatato nel 547 o 548, dopo la presa di Roma nel

dicembre del 546 (B.G. III, 20). A Costantinopoli si attivò, con il papa Vigilio e gli altri esuli italiani, per spingere Giustiniano a perseguire con maggiore energia e risorse la guerra in Italia. La sua presenza a Costantinopoli è testimoniata anche durante il dibattito intorno alla questione dei "Tre Capitoli", tra il 550 e il 553. Verosimilmente tornò in occidente sotto il pontificato di Pelagio (556 - 561), e andò a vivere in Sicilia, dove fu destinatario di una lettera del papa stesso, il quale interloquisce con lui con un influente cittadino (*Pelagius I*, ep. 33, ca. 558, "*Cethego Patricio*"). Un suo discendente potrebbe essere quel "*Cethegus Patricius*" citato nel 598 da Gregorio Magno nell'ep. IX, 72, in PLRE, III. (*The Prosopography of the Later Roman Empire: Volume 2, AD 395-527*, a cura di J. R. Martindale, pp. 281 - 282.)